

L'OPERA DELLE OPERE

Carissimi confratelli,

per la prima volta mi accingo a scrivervi una lettera e lo faccio con la stessa solennità con cui ho firmato l'incarico datomi dalla Congregazione. Poter stendere qualche pensiero per tutti i salesiani dell'ispettoria è un dono prezioso e allo stesso tempo un compito che vorrei vivere con quella semplicità con cui ci si comunica le cose più care.

Oramai è passato un mese dal giorno in cui ho posato la mano sui Vangeli (la pagina era aperta su Giovanni 13) e più di tre da quando fui interrotto, durante un consiglio di classe del CFP, da una chiamata proveniente da un numero sconosciuto che per prefisso aveva "06". Sono prefissi telefonici da cui è meglio stare alla larga! Dopo un mese e mezzo ho incontrato il Rettor Maggiore e, nelle due ore passate con lui, ho capito che non ero solo. Forse vi sembrerà poco, ma per me era tutto. Fa la differenza sapere che il nostro è un gioco di squadra e non una maratona da correre in solitaria. Rasserena sapere che non devo portare da solo la palla in goal. E poi, chi ha detto che il goal deve farlo l'ispettore?! Forse a me compete solo creare le condizioni affinché la squadra giochi *fino alla fine* (Gv 13,1) una partita che a volte si disputa a Cana, altre volte a Nazareth o sul Monte Tabor, e altre volte ancora sui Calvari della nostra vita. Nostalgico della Terra Santa (non ringrazierò mai abbastanza don Disegna per avermi mandato i quei luoghi studiare!), penso che la missione salesiana sia la nostra Terra Santa, sia il luogo in cui nascere, vivere e morire ogni giorno. Come cambierebbero le nostre giornate se le vivessimo con la certezza che la comunità in cui viviamo, la casa dove abitiamo, i giovani che la Provvidenza ci affida, i laici che condividono con noi l'apostolato sono la nostra Terra Santa da percorrere in lungo e in largo: allora anche i problemi diventerebbero santi!

In questo periodo c'è un'espressione che mi ha colpito, anche se non mi ricordo chi me l'ha detta: *Il tuo sì di adesso era già nel sì della tua prima professione*. Ci ho pensato ed effettivamente è così. Nel *sì* che abbiamo detto nella prima professione c'era già tutto. Un *sì* detto a Dio per sempre è come una matryoska: c'è già tutto! Dobbiamo solo aver la pazienza di scoprirlo un po' alla volta lasciandoci plasmare dalla vita, dai confratelli e dai ragazzi, da quelle anime sante che ci ricordano che siamo fatti per il Cielo. Non ipotichiamo il futuro, ma lasciamoci sorprendere da un Dio che vuol portarci sempre *oltre* quel *sì* detto davanti al Rettor Maggiore o a chi lo rappresentava in quel momento.

Vorrei dirlo in particolare a Elia, Iosif e Michele che lo scorso 8 settembre hanno fatto la loro prima professione: *Nel tuo sì c'è già tutto! Ci sono già i giovani che incontrerai e le comunità che amerai, ci sono già le strade che percorrerai e quelle che aprirai, ci sono già le lacrime che asciugherai e quelle che verserai*. È bello pensare che nella nostra consegna c'è già tutto. Quando partii per il noviziato mia nonna, regalandomi un crocifisso che tengo gelosamente sulla mia scrivania, mi disse: *Quando si mette mano all'aratro non ci si volge indietro!* Quella frase, e la decisione tutta friulana delle sue parole, valsero

per me quanto un corso di esercizi spirituali! Io figlio di una terra di contadini, conoscevo l'aratro e anche la terra, ma solo allora capii cos'è l'aratro e cos'è la terra.

Custodiamo il nostro sì, non spogliamolo della sua forza degli inizi, ravviamolo ogni giorno rinnovando la nostra consegna a Dio. Ci si incrina vocazionalmente quando si sta sul crinale, vivendo una vita consacrata che ha il sapore del compromesso e non quello della radicalità.

L'anno educativo-pastorale è iniziato e nelle nostre case si è ormai tagliato il nastro di partenza. Ci aspettano sfide belle ma anche strade impegnative, giorni da ricordare e forse qualche stralcio di giornata da dimenticare, incontri da riportare nel nostro diario e altri da trasformare in lezioni di vita.

Abbiamo dinanzi 365 giorni (un po' meno ormai!) in cui aver cura delle nostre opere attraverso le *opere* per tener desta la fede (cfr. Gc 2,17). Ai giovani riuniti a Mestre per il Meeting Animatori ho detto: *È bella la parola "opera". La usiamo nell'arte per le realizzazioni più solenni, basti pensare all'opera della Cappella Sistina di Michelangelo o ai quadri di Van Gogh o alla Divina Commedia di Dante. L'opera è la concretizzazione di una passione, è un sogno che si fa realtà, è un'idea che si realizza, è una lacrima che si asciuga. Le tue passioni si disattivano e i tuoi sogni sfumano se non diventano un'opera. E allo stesso modo la tua fede muore se non ti porta a sporcarti le mani per gli altri, se non diventa il luogo in cui amare, se non diventa il modo con cui sdrucire il tuo vestito. La tua vita non devi lasciarla chiusa in guardaroba, ma indossarla fino a consumarla. L'amore è l'opera della fede. Tu sei una missione quando vesti la tua fede con l'amore. La fede è nuda e muore di freddo se non si veste con l'abito di gala della carità.*

Carissimi confratelli, siamo alla vigilia di alcuni appuntamenti preziosi innanzitutto per ciascuno di noi, per l'Ispettorato e per la Chiesa intera. Il Capitolo Ispettorale, dal titolo *Quali salesiani per i giovani di oggi?*, mette a tema noi salesiani. Stando davanti al Signore dovremmo chiederci: *Quali passi devo fare per sintonizzarmi con i giovani di oggi? Quali scelte devo fare per far cogliere che sono innanzitutto un uomo di Dio chiamato a seguire Gesù Cristo sull'esempio di don Bosco?* Nelle assemblee che farete in comunità sul tema del Capitolo Generale state attenti di non essere come quelli che consiglierebbero la prudenza anche al crocifisso! E venendo al Capitolo Ispettorale mettete nel vostro zainetto quella Parola di Dio che, come una bussola, vi aiuta a cogliere la strada da percorrere senza perdere di vista la stella polare. Il Sinodo dei Vescovi, dal titolo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, sarà un'altra occasione per cogliere come Dio ricama la storia. Chissà... forse scopriremo che noi dobbiamo solo avere l'umiltà di essere un ago nelle mani di Dio.

Un'ultima cosa. Passando in un oratorio in questi giorni, alcuni ragazzi mi hanno fatto il nome e il cognome di un salesiano e mi hanno chiesto: *Ispettore, lo lasci da noi, vero?* E io: *E perché dovrei lasciarlo qui?* E loro, sperando con gli occhi di strapparmi una promessa: *Perché ci vuol bene.* Son rimasto un attimo in silenzio pensando alla risposta da dare, e nel frattempo ho detto a Dio: *Signore, fa' che di ogni salesiano si possa dire che vuol bene.*

Questa è l'opera delle opere.

